



# Ragionando sul concetto di inclusione

Attraverso le suggestioni  
di un progetto sull'integrazione  
dei bambini ROM

Maria Teresa Tagliaventi



**L**l tema dell'inclusione sociale riguarda molte categorie di soggetti, alcune delle quali non hanno a che fare direttamente con la disabilità ma condividono però con essa situazioni di marginalità e di particolare vulnerabilità.

Forme di esclusione oggi evidenti e storicamente molto consolidate sono quelle che riguardano le popolazioni rom, sinti e caminanti che, originatesi intorno ad un forte pregiudizio, sono ricollegabili a varie dimensioni fra le quali spiccano le politiche abitative (l'Italia è tristemente nota come il Paese dei campi, realtà che, con pochissime eccezioni, non è riscontrabile in altri Paesi europei).

La situazione di discriminazione della popolazione rom in generale si riflette anche sui minori di età che crescono in una condizione di particolare fragilità sociale e con un ventaglio molto ampio di diritti inevasi. Lo dimostrano i dati a disposizione, che segnalano i bassi tassi di iscrizione alle scuole di ordine e grado, gli alti livelli di dispersione, l'accessibilità limitata ai servizi, l'isolamento, la situazione di indigenza, la precaria salute dei bambini con un minore peso alla nascita, una mortalità infantile più elevata della media della popolazione di eguale età, una maggiore diffusione delle malattie croniche e di malattie infettive quali bronchiti, infezioni intestinali, tonsilliti. I bassi livelli di scolarizzazione e il diffuso analfabetismo che si riscontrano nelle minoranze rom, in Italia così come nel resto d'Europa, rappresentano uno dei fattori principali che ne ostacolano l'inclusione sociale, l'inserimento nel mercato del lavoro e la partecipazione attiva alla vita pubblica del Paese in cui risiedono.

Maria teresa Tagliaventi, ricercatore, docente di sociologia dell'educazione e politiche sociali, Università di Bologna

Tra i vari interventi che nel corso degli anni si sono susseguiti a favore dell'integrazione dei bambini e degli adolescenti rom, sicuramente merita una riflessione, sia per la metodologia utilizzata, sia per la concettualizzazione di una specifica idea di inclusione, il "Progetto nazionale per l'inclusione e l'integrazione dei bambini rom, sinti e caminanti (RSC)"<sup>1</sup> promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e svolto in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Il progetto nasce all'interno di una cornice istituzionalmente condivisa, costituita dalla Strategia nazionale d'inclusione dei rom, sinti e caminanti 2012-2020, dal Terzo Piano biennale nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva e dalla Convenzione ONU sui diritti del Fanciullo.

La proposta progettuale scaturisce dagli esiti positivi dei processi di confronto avviatisi all'interno del Tavolo di coordinamento delle città riservatarie della Legge 285, che negli ultimi anni ha favorito l'inizio di un percorso di approfondimento e discussione su temi specifici e lo scambio delle buone pratiche.

Attuato in 12 aree metropolitane (Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Catania, Palermo, Cagliari), il progetto si sviluppa con una serie di azioni concentrate in due ambiti di vita dei bambini e adolescenti rom e sinti: la scuola e il contesto abitativo, nella maggior parte campo sosta. Contesti altamente problematici ma assolutamente imprescindibili nel definire il percorso di inclusione dei bambini e degli adolescenti e quello delle loro famiglie.

Non mi soffermerò in questa sede sulla metodologia poiché è piuttosto complessa e non potrei essere esaustiva, ma vorrei invece porre attenzione sulle suggestioni che vengono dal progetto RSC al concetto di inclusione.

Nelle scienze sociali non esiste una definizione univoca e l'espressione è spesso accompagnata da aggettivi che la sostengono: si parla così di inclusione sociale, inclusione educativa, inclusione abitativa, inclusione lavorativa, ecc.

A questi termini si associano, a seconda degli ambiti di riferimento, quelli di soggetti con disabilità, di persone immigrate, di individui in condizione di povertà ed emarginazione, rendendo settoriale l'idea stessa di inclusione.

Il concetto di inclusione sostenuto nel Progetto RSC fa da filo conduttore a tutte le azioni e, pur riguardando i bambini rom, utilizza l'idea che l'inclusione debba essere una disposizione rivolta a tutti i bambini. I bambini RSC diventano però l'unità di misura.

Una scuola inclusiva per i bambini RSC è una scuola attenta alle esigenze non solo dei bambini rom ma di tutti e alle differenze e alle potenzialità di cui ogni studente è portatore. Lo stare bene a scuola e nel proprio contesto di vita per i bambini RSC diventa il parametro di un ambiente in grado di promuovere il benessere di tutti.

La prima suggestione è dunque quella di una *inclusione pensata come risorsa condivisibile* a più persone e non solo al target di riferimento. Il concetto di inclusione dunque deve riguardare tutti, ha a che fare con il benessere di ciascuno.



Illustrazione di Vittoria Facchini, *Siate gentili con le mucche. La storia di Temple Grandin*, Editoriale Scienza, Trieste, 2015

Questo, nel progetto, si è tradotto in alcune scelte metodologiche come il lavorare sulla classe e non sui singoli bambini, il promuovere attività rivolte al benessere di tutti gli alunni e l'utilizzare la didattica laboratoriale come strumento che, oltre a fornire conoscenze, rende piacevole anche lo stare a scuola (esempio laboratori di circo, di musica, di capoeira, di teatro, di scrittura creativa, ecc.)

La seconda suggestione riguarda il *concetto di inclusione inerente il cambiamento del sistema organizzativo*. L'esclusione, che è l'altra faccia dell'inclusione, è generata anche dai modelli organizzativi adottati dalle istituzioni e dalla loro cultura. Diventa indispensabile quindi lavorare sul sistema perché adotti nuove pratiche e strumenti che promuovano un ambiente più accogliente e sereno.

Nella scuola ad esempio una particolare attenzione è data al miglioramento del clima scolastico, efficace per condizionare il processo di apprendimento, nelle sue due componenti legate all'interazione fra soggetti diversi e ad elementi di tipo organizzativo e gestionale della classe, puntando su strumenti quali il *cooperative learning* e il *learning by doing*. Gli insegnanti sono stati accompagnati costantemente da formatori che li hanno supportati nello strutturare ambienti di apprendimento in cui gli studenti, favoriti da un clima relazionale positivo, sono portati a trasformare ogni attività di apprendimento in un processo di "problem solving di gruppo", conseguendo obiettivi la cui realizzazione richiede il contributo personale di tutti. La diversità diventa così l'occasione di un miglioramento della qualità dell'offerta formativa rivolta alla classe e l'inclusione un potente generatore di professionalità.

La proposta di cambiamento avviene anche a livello di governance del progetto con l'adozione di due strumenti (tavolo locale ed equipe multidisciplinare) che costringono figure professionali appartenenti ad enti diversi a cooperare definendo strategie e ponendosi obiettivi comuni (insegnanti, operatori sociali, operatori della sanità, ecc.)

La terza suggestione riguarda l'idea che *l'inclusione sia un processo*, che si costruisce e decostruisce, che non si acquisisce una volta per tutte ma che si debba mantenere in vita e che vada costantemente supportato, monitorato, incoraggiato, riconosciuto. Il progetto RSC rigenera tale processo attraverso un sistema di valutazione costante che accompagna le azioni svolte a scuola e nell'ambiente di vita dei bambini coinvolti e una formazione/accompagnamento in itinere del personale coinvolto. Essendo un processo, l'inclusione richiede a disposizione del tempo per generarsi e rigenerarsi.

Infine un'ultima suggestione è quella che aggiunge ad *inclusione come processo anche il termine partecipato*, che emerge in parte anche nel libro bianco sul dialogo interculturale "Vivere insieme in pari dignità" del Consiglio d'Europa (2008). In esso si sottolinea come l'inclusione<sup>2</sup> indichi "un processo a doppio senso e l'attitudine delle persone a vivere insieme, nel pieno rispetto della dignità individuale, del bene comune, del pluralismo e della diversità, della non violenza e della solidarietà, nonché la loro capacità di partecipare alla vita sociale, culturale, economica e politica".

Questo progetto mette al centro la famiglia rom rendendola co-protagonista del percorso di inclusione dei propri figli, richiamandola e

Illustrazione di Kristin Lidström, Din tur, Adrian, Mirando Bok, Stoccolma, 2015





Illustrazione di  
Maria Girón,  
Inseparables,  
Tramuntana Editorial,  
Girona, 2015

sostenendola nel diventare un interlocutore privilegiato della scuola e dell'ente locale, accompagnandola all'utilizzo dei servizi e alla richiesta o definizione degli stessi. Un esempio concreto è l'impegno di molte mamme allo svolgimento delle attività e la forte partecipazione dei genitori agli eventi organizzati dalla scuola.

L'impatto del progetto, nei primi due anni, è stato forte e avvincente; certo non in tutte le città si è concretizzato nello stesso modo, ma ciascuna realtà ha avuto dei riscontri positivi e alcune città li hanno sperimentati in diversi ambiti.

Un dato che ha subito colpito è stato l'aumento significativo della frequenza scolastica dei bambini RSC rispetto agli anni precedenti e un incremento delle valutazioni positive degli alunni durante il loro percorso scolastico che si sono concretizzate nel passaggio per la stragrande maggioranza degli allievi alla classe successiva.

Anche la documentazione prodotta dalle città offre elementi tangibili della validità dei percorsi effettuati: dall'abecedario di Scampia rom-napoletano-italiano come simbolo dello scambio comunicativo fra culture diverse e dell'accoglienza in classe, alla Carta dei Servizi di Barra; dai video dei laboratori svolti con i bambini a quelli della formazione degli insegnanti e degli operatori; dalla documentazione fotografica delle feste, alla produzione di cortometraggi, ai cartelloni esito di un lavoro di gruppo svolto attraverso il cooperative learning... Ma i frutti del progetto non si fermano ai soli dati tangibili. Vi sono beni difficili da tradurre in indicatori che il percorso ha prodotto, che sono di tipo relazionale e che sono emersi nelle discussioni delle équipe multidisciplinari o dai resoconti degli operatori e degli insegnanti. Ci sono bambini rom che per la prima volta sono stati invitati ai compleanni dei bambini non rom, ci sono dirigenti che hanno preso l'abitudine di andare a bere un caffè al campo sosta, ci sono insegnanti che hanno sperimentato che tutti i bambini della classe possono dare e ricevere, che l'apprendimento avviene in tante maniere, che provare a modificare il proprio metodo di lavoro è difficile e faticoso ma porta a grosse soddisfazioni, e così via.

Si tratta di piccoli passi in salita verso l'inclusione che però vanno presi con le dovute cautele. Bisogna essere consapevoli dei limiti che ha il progetto poiché ci sono questioni strutturali che vanno affrontate anche in altre sedi e che riguardano più propriamente politiche di inserimento abitativo, lavorativo e diritti di cittadinanza della popolazione target, imprescindibili però per la piena realizzazione di un percorso inclusivo.

Un lavoro dunque ancora lungo e impegnativo che richiede un impegno congiunto in diversi campi e che non può fermarsi alla sperimentazione in poche realtà.

#### Note

1. I documenti del progetto, alla sua terza annualità, possono essere visionati sul sito del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza: [www.minori.it](http://www.minori.it)
2. Il termine utilizzato indistintamente è integrazione/inclusione.